

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

CIRCOLO ITALIANO.

Tornata del 9 Settembre.

Il Circolo si raccolse nella sua nuova residenza, accomodata ed ornata elegantemente per le cure indefesse e disinteressate del Socio, Ingegnere Meduna. La tribuna riservata alle signore è veramente degna della sua destinazione; così il banco della Presidenza, colla sua severa semplicità sembra accennare alla gravità degli uffici che incombono al Comitato, e al Circolo intero. A nome del Comitato e del Circolo sien dunque rese pubbliche grazie al bravo Ingegnere, al quale non è cosa insolita nè l'operar nobilmente nè dar prove del più perfetto buon gusto.

Il presidente iniziò la Tornata con un breve discorso, nel quale mostrò come il Circolo entrando in una nuova fase della sua vita doveva raddoppiare i suoi sforzi per non mostrarsi minore dell'aspettazione comune. Ad ogni onesta impresa due ostacoli per solito presentarsi: l'opposizione ostile dei malevoli, e l'esagerato lavoro: la prima esser più facile vincere, che non sarà giustificare il secondo. I Circoli tutti d'Italia acquistano di giorno in giorno maggior importanza, a misura che l'opinione si stacca dai governi retrogradi, ed è costretta a ricorrere ad altri rappresentanti. — Terminava coll'augurare al Circolo italiano in Venezia, un presidente quale il Circolo nazionale di Genova aveva per un momento trova-

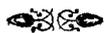
to in Lorenzo Pareto: e nominava il Tommaseo, come quello, che per iscritti e per opere potrebbe solo assumere degnamente la direzione del Circolo nostro: che non potendosi aver qui la persona, il nome almeno inaugurasse la nuova apertura, e fosse garante al Circolo e al popolo, *se non dell'efficacia dell'opera, almeno della schietta severità de' principj e delle intenzioni del Comitato direttore.* Il Circolo accolse con applausi fragorosi e prolungati il nome di Niccolò Tommaseo, e dietro proposta del Formani votò per acclamazione che il Comitato avesse a scrivergli a Parigi, dove rappresenta l'Italia libera qui raccolta, esprimendogli questi sentimenti e questo desiderio del Circolo italiano.

Aperta la seduta il Formani prese la parola non per formulare, così egli disse, alcuna proposizione, ma per chiamare il Circolo a considerare l'attuale condizione politica d'Italia e di Venezia. Parlò dell'attitudine che prendono i varj governi Italiani e riconoscendo in Venezia una singolare importanza politica, rispetto alle conferenze che stanno per attuarsi, invita l'adunanza a svolgere questo grave argomento, per vedere in qual modo possa cooperare col Governo a porre Venezia rispetto alle Potenze mediatrici in una posizione netta e dignitosa.

Molti socii prendono in seguito la parola, chi sostenendo dovere il Governo di Venezia dichiararsi immantinentemente in una forma stabile e definita — chi con-

sigliando ed approvando una politica d'aspettazione, come più conveniente, e necessaria nelle attuali circostanze politiche ed economiche del paese: il Governo attuale di Venezia aver sempre mostrato, nei suoi atti pubblici un contegno fermo e dignitoso, nè doversi compromettere la concordia delle opinioni, per dichiarare di *diritto* una indipendenza che già chiaramente risulta dal *fatto*.

Protratta la discussione fino ad ora tarda, la Presidenza, ne pone a voti l'aggiornamento, che viene adottato: ed avoca la questione al Comitato, per gli studii preparatorii che le sembrano necessari, onde sia riproposta al più presto, a tenore dello Statuto.



AD UNA NUVOLETTA.

O nuvoletta, che il possente raggio del Sole trasse da queste Lagune, ora che da mare spira un leggero venticello, navigando le vie dell'aria in continue trasformazioni tu andrai a collocarti, gemma delle Alpi, colle altre che le incoronano e le fanno giganteggiare.

Nuvoletta messaggera, porta tu il saluto ed il pensiero dei figli delle Lagune e degl'Italiani che le difendono dalla rabbia settentrionale, ai fratelli che gemono lungo il corso dei fiumi, ove beve l'ungherese cavallo, ed a quelli che dalle vette dell'Alpi guardano al mare se sventola la bandiera della speranza.

O nuvoletta, raccogli in tuo passaggio le lagrime versate dalle italiche donne, che pioveranno tempesta di sangue sul micidiale ladrone del nord; raccogli i sospiri delle cadute e della presente età, che scoppieranno come il fulmine della vendetta di Dio sulle genti inique, che si pascono del nostro dolore.

Messaggera delle Lagune, di' all'agricoltore, che tenga in pronto la falce, perchè l'ora della messe si approssima. Il Sole d'Italia ha maturato il fieno. Lo

taglino e lo secchino al vento; ma non lo diano a pasto de' buoi. Verranno i corvi dell'Alpi e lo faranno disparire dal piano.

Nuvoletta gentile e bella, che celi la morte nel seno, come un uomo vendicativo il pugnale soppanno, piovi una gocciola del tuo umore su di ogni faccia destinata al sacrificio delle Nazioni. Segna coloro che sono posti più in alto; che l'angelo della distruzione conosca subito quelli che Dio diede in sua mano.

O messaggera della Libertà italiana, che da questo nido riprenderà ben tosto un'altra volta il suo volo, di' al montanaro, che l'accetta sia bene affilata, perchè dura ed annosa è la pianta da abbattersi; di' al cacciatore dell'Alpi, che s'approssima l'ora di cacciare i lupi in su piano; di' al pastore alpigiano, che guardi ai passi e rotoli con mano possente nel precipizio i macigni, poichè viene il momento in cui sarà sicuro di non cogliere in fallo.

O nuvoletta, che in queste Lagune nascesti non ti posare a corona dell'Alpi, se prima non hai portato una parola di conforto a tutti i fratelli nostri, che incontrerai in tuo cammino. Splendi ad essi iride di speranza e fuoco d'incendio, che strugga i nemici d'Italia.

(Dalle fondamenta nuove.)



L' OCCASIONE.

L'Occasione è, tanto nella vita d'un uomo, come in quella d'un Popolo, cosa sì importante, e sì rara, che spesso l'uno l'attende ansioso per anni ed anni, per secoli l'altro.

Come il marinaio in mezzo alla calma affannosa implora il vento che gonfi le vele e dia vita al suo naviglio; così si veglia attenti e pronti a cogliere il punto quando la Provvidenza ce lo prepara favorevole.

Ma l'averlo desiderato, atteso ed affa-

rato a lungo nulla vale, se per un momento solo, dimentichi di noi medesimi, addormentiamo, ed allora l' *Occasione* scorre veloce, non lasciando dietro a sé che irrisione allo stolto che se la lascia sfuggire.

Peggio per un Popolo, che per un uomo; perchè le giornate nella vita dei Popoli sono anni in quella degli uomini!

Ora, prendete un uomo, che aspettò per molti anni l' *occasione favorevole*, e non seppe coglierla: il suo stato in appresso è ben peggiore di prima, poichè perde la speranza, ed è cruciato dal sentimento umiliante della propria inettezza, e dal rimorso di aver perduto il bel momento.

Ma un Popolo, che perda l' *occasione di redimersi* non solo è condannato alla tolleranza dell' individuo, ed a non godere del bene che stava in lui di procacciarsi, ma si carica della *colpa* gravissima di sacrificare molte e molte generazioni avvenire, per non aver fatto il suo *dovere* di mettere a profitto l' *Occasione* portagli dalla Provvidenza.

Se noi Italiani, dopo una vita aspettante di anni e secoli, ebbimo finalmente in dono da Dio la più bella e più opportuna *occasione* per redimerci dalle mani dello straniero, fallissimo un' altra volta il segno, avviliti, disperati, perduti noi medesimi, sentiremmo il peso altresì delle maledizioni, che scaglierebbero su noi i venturi.

Quanto severamente, ed a ragione, ci giudicherebbero i figli nostri, può mostrarcelo il modo con cui noi medesimi censuriamo i predecessori, che pure non ebbero mai *occasione* sì propizia.

Nella schiavitù anteriore al 1848 noi avevamo almeno una speranza, che ci alimentava, vedevamo, in tempo più o meno prossimo, giorni migliori per l' Italia e per noi, ingannavamo, come suol dirsi, il tempo dell' aspettativa col pensiero e colla lenta opera preparatrice.

Ma l' anno 1848 segna per noi un' epoca, oltre la quale c' è la gioja e la vita della Nazione, od un precipizio, in cui ogni luce di speranza sarà morta. Perduta la forza della mente e del braccio, se tornassimo schiavi, noi vivremmo nelle tenebre della disperazione, senza osare di chiamarci Italiani nè in casa, nè fuori.

Guai! tre volte guai! a chi di tanta sciagura avesse la colpa! E l' avrebbero tutti coloro, che osassero credere possibile la vita, finchè l' austriaco possedesse un piede di terreno italiano, che fossero tiepidi nel propugnare la causa nazionale, che non si mettessero anima e corpo a farla trionfare. *Rammentiamoci, che un Popolo, il quale vuole vuole efficacemente la sua libertà, l' ottiene!*



S A L M O.

Sia lode al Signore, perchè fece in quest' età sperare a noi la redenzione dell' Italia; ma lode maggiore perchè ponendola in mano nostra ci offrì l' occasione di bene meritare.

Sia lode al Signore, perchè infranse d' improvviso le nostre catene, destandoci meravigliati della libertà riacquistata del braccio: ma lode maggiore perchè non volle fosse inutile l' adoperarlo.

Sia lode al Signore, perchè dall' adolorato petto ci trasse un' esclamazione di gioja: ma lode maggiore, perchè non permise che fosse un' allegria pazza e spensierata, bensì un respiro da cui il forte trae forza all' operare.

Sia lode al Signore, perchè rende all' Italia libertà ed indipendenza, purchè voglia; ma lode maggiore perchè indipendenza e libertà non ci diede a troppo buon mercato, che talvolta non c' insuperbissimo credendo che da Lui non venga la salute delle Nazioni, e che non ci addormentassimo nel vizio.

Sia lode al Signore perchè ebbe pietà dell' Italia, togliendola dallo stato d' ab-

biettezza, in cui le generazioni corrotte lasciarono decedere; ma lode maggiore, perchè ritemperandoci nella sofferenza purgò la nostra infamia dinanzi agli altri Popoli e ci porse il mezzo di ridivenire una Nazione possente, per camminare nelle Sue vie.

Sia lode al Signore perchè a tutti, anche ai principi, che camminavano nelle vie di Satana, fece predicare la santità della causa d'Italia; ma lode maggiore, perchè gli piacque d'umiliare i superbi e d'illuminare gl'illusi, affinchè quelli non si reputassero i salvatori d'Italia, e questi non credessero più a loro, che a Dio ed al Popolo.

Sia lode al Signore nella gioja e nel duolo, nella fatica e nel riposo, quando ci esalta e quando ci umilia. Lo lodino i vecchi, perchè non chiuse loro gli occhi prima che vedessero l'aurora dell'italiana libertà. Lo lodino gli adulti, perchè li amò tanto da renderli strumento dell'italica redenzione. Lo lodino i fanciulli, perchè sottratti in tenera età dalla schiavitù, cresceranno liberi da ogni impaccio ad operare il bene. I sacerdoti lo lodino, perchè infranto il giogo, che la materia impose allo spirito, sarà agevole ad essi predicare la legge dell'amore ed insegnare, come si reggano gli uomini colla parola che persuade e vivifica. Lo lodino le donne, perchè fiaccata la forza brutale, colla dolcezza e coi miti e puri costumi esse contribuiranno a preparare il regno del Signore. Lo lodino tutte le Nazioni della terra, perchè quando la primogenita che segnò loro più volte il cammino della civiltà, avrà recuperato il posto che le si compete, giorni migliori brilleranno per tutte, perchè la Provvidenza prepara una nuova fase nella vita dell'umanità.

(Meditazione durante l'offerta alla Patria.)

ESCURSIONI DEL FATTI E PAROLE

Ho udito, che molti giovani della Guardia Nazionale, di quelli che passarono già alcuni giorni ai Forti, si sono inferocorati nel servizio militare, ed hanno deciso di condurre, finchè la guerra sia finita, un genere di vita affatto simile a quello che si conduce in campo, specialmente in quanto al dormire ed al mangiare. — È da desiderarsi, che questo loro divisamento sia imitato dal maggior numero possibile dei giovani. La vita austera del campo rinforza i corpi e rendendoli più sofferenti d'ogni dolore e molestia, li fa nel tempo medesimo più sensibili ai diletti. Chi per troppa delicatezza non si trova padrone del suo corpo si sente mezzo uomo in confronto d'altri. Ora chi è che non desideri di trovarsi uomo intero?

Ho udito, da gente a cui credo, parlare assai in favore di parecchi parroci, i quali conobbero i doveri del loro ministero e procurano alla Patria limosine, vesti ai militi sani e malati, ed ogni cosa che possano. Taluno dichiarò esplicitamente, e senza ambiguità, che si offre a Dio tutto quello, che si offre al prossimo bisognoso, alla Patria, e che nessuna splendidezza di culto agguaglia in merito le privazioni a cui condanniamo noi medesimi per venire in ajuto de' nostri fratelli e per salvare la povera Italia dall'abbominazione dello straniero. Qualche lettera, e qualche amichevole esortazione ebbi altresì per rendere colla stampa consapevoli tutti di questi atti, i quali non possono se non tornare in pro della Religione, richiamando a lei tutti gli spiriti dei non corrotti di cuore.

